SESSO E RIVOLUZIONE. (1974)

I fatti di quel Maggio 1974 confermarono i miei presentimenti, cioè che io e Matteo, specie dopo l'episodio di Francesca, ci stavamo sempre di più allontanando l'uno dall'altro. Paradossalmente, più che il sesso e le donne, ci separava proprio quello che aveva cementato la nostra amicizia, cioè l'ideologia.

Comunista io e comunista lui: mi chiedevo cosa poteva aver incrinato in maniera così profonda il nostro solido rapporto che affondava le sue radici nella nostra infanzia, nella nostra storia comune, le nostre origini contadine e proletarie, la parentela tra i nostri genitori, gli anni della miseria, dell'emigrazione, l'adolescenza travagliata ma condivisa e tanto altro.

Sentii che stava per accadere qualcosa di devastante e irreparabile. Ma nel frattempo, malgrado le nostre vicissitudini quotidiane, i battibecchi, i continui sbalzi d'umore di Matteo, continuavamo a crogiolarci nell'illusione che la rivoluzione fosse alle porte, almeno secondo lui. Pensavamo (o meglio ero io a pensarlo) che fosse imminente l'ingresso del PCI nella coalizione di governo, come se questo, da solo, potesse cambiare il volto del nostro paese, il suo futuro e cancellare anni di corruzione, ingiustizie e malgoverno.

Come tutto questo potesse accadere non era chiaro, viste le forze in campo e gli ostacoli. C'era chi come me aveva più o meno apertamente rinunciato alla rivoluzione per sposare una visione più riformista e moderata per il futuro dell'Italia; altri, come Matteo, erano invece sempre più riottosi e risoluti ad abbracciare forme di lotta più dure e violente 'per colpire lo Stato borghese là dove era più debole', come diceva lui.

Quanto alla mia vita sentimentale, dopo la disastrosa esperienza con Francesca, mi ero rassegnato. Ero per così dire tornato con i piedi per terra : avevo cioè cominciato a capire come funzionavano le cose tra uomini e donne, tra noi ingenui e sprovveduti maschietti quale io ero, e l'altro sesso; soprattutto cominciavo a ricredermi sulle tanto decantate virtù femminili, a partire proprio dalle femministe.

Così tornai alle mie fatiche e ai miei insuccessi scolastici. Il mio rendimento scolastico era sempre più insoddisfacente. In compenso il mio interesse per il sesso si era come risvegliato, alimentato un po' dai turbamenti ormonali in atto, avendo io solo 17 anni, oltre che dagli ammiccamenti di alcune delle nostre compagne.

In quegli anni di passioni ed intensi turbamenti mi trasformai, mio malgrado, da brutto anatroccolo in un giovane di gradevole

aspetto. I brufoli erano spariti ed ero in qualche modo riuscito ad addomesticare anche i miei riccioli ribelli che ora erano diventati un po’ più ondulati e chiari.

Non avevo mai goduto di una grande autostima. In questo non ero stato aiutato dai miei genitori che, nel corso della mia infanzia ed adolescenza, non si erano mai sbilanciati spendendo anche solo una parola di encomio, né di sostegno o affetto nei miei confronti. Tanto meno ero stato confortato da Matteo, il quale senza alcuno sforzo e forse grazie al suo carattere forte e determinato, aveva un successo strepitoso con le donne, tanto da rendermi geloso.

Ma tutto questo - le ragazze, il sesso, l’amore e i sentimenti in generale - non sembravano interessare Matteo. Io invece soffrivo come una bestia ogni qualvolta venivo respinto da qualche ragazza dalla quale ero attratto.

GENIO E SREGOLATEZZA

Quanto a mio fratello, aveva preso a frequentare una sua collega di lavoro, si era fidanzato e già pensava alle nozze. Cosa ci può essere di più lineare e prevedibile di chi conosce una ragazza, se ne innamora e si prepara a sposarla? Matteo invece era l’esatto

opposto: genio e sregolatezza, una miscela esplosiva e imprevedibile.

In quel tempo eravamo tutti un po’ capelloni e spettinati, ma mio fratello, no. Lui era il più ‘regolare’ che conoscessi tra noi, nel nostro entourage. Non che ci fosse alcunché di male in questo. Io stesso, dentro di me, ero combattuto tra i due estremi: un desiderio di normalità, qualunque cosa fosse, e cioè una famiglia, un lavoro stabile, un’automobile, e, più in là negli anni, uno o più figlioli; all’estremo opposto, una vita fatta di viaggi, di esperienze al limite, ‘una vita spericolata’, per dirla con Vasco Rossi, con tutti gli eccessi del caso e la consapevolezza che la vita va vissuta al massimo e ogni esperienza nuova rendono la vita più eccitante e degna d’essere vissuta.

Intanto ero passato con un po’ di fortuna in 4a classe. All’inizio del nuovo anno scolastico, mi ritrovai ad avere come compagna di banco Marina, una ragazza giovane, fresca e carina, come recitava il testo di una vecchia canzone degli anni 50.

I miei rapporti con le ragazze in quegli anni erano caratterizzati da baci fugaci, carezze furtive e flirts inconcludenti, di quelli che finivano sempre con un proverbiale pugno di mosche. A volte mi riusciva di ottenere qualcosa di più di qualche bacio, ma mai nessuno dei miei flirts sfociava in relazioni durature, appaganti o significative.

In altre parole, non avevo idea di che cosa fosse l’amore e quelle poche volte che mi lasciavo trascinare dai sentimenti finivo sempre per pentirmene. In sostanza il mondo femminile rimaneva per me un mistero.

Nel nostro istituto, tra noi ragazzi non si parlava d’altro che di rivoluzione e sesso. Le risatine, i sussurri, gli sguardi indiscreti ed ammiccanti di alcune ragazze con i loro jeans attillati, i seni appuntiti appena sbocciati: tutto era una gran festa per i nostri sensi.

Certo tra loro vi erano anche quelle più sciatte e sciocchine, quelle che dimenavano il loro sedere e che si vantavano di essere andate con questo o quel “figo” di turno, quel Claudio che tutti noi detestavamo e non solo per l’ascendente che aveva sulle ragazze, ma perché a soli 18 anni già possedeva un’auto, allora uno status symbol praticamente irraggiungibile per la maggioranza di noi.

Era un’Alfa Romeo d’annata ma questa bastava per rimorchiare. Noi sottoproletari ci dovevamo accontentare, come si suol dire, di quel che passava il convento. Matteo già viveva su un altro pianeta fatto di complotti ai danni dello Stato e altri piani eversivi. Per lui la politica aveva preso il sopravvento sul sesso. Ma la sua visione politica non era certo la mia; non era la politica delle idee, il normale dibattito politico, la normale dialettica democratica, il confronto franco, aperto, civile come quello a cui ci avevano abituato le riunioni di sezione.

C’era stata la strage dell’Italicus, quella di Piazza della Loggia, i primi attentati delle Brigate Rosse e tutto lasciava ormai presagire un’ imminente escalation del confronto politico tra estremisti di destra e di sinistra. Oramai non avevo più alcun dubbio che Matteo si stesse preparando per fare scelte drammatiche.

Mentre tutto questo accadeva io ero ancora disperatamente intento a perdere la verginità.

MARINA

I rapporti tra me e Marina erano ottimi. Ma non era accaduto mai nulla nei mesi successivi al nostro primo incontro che potesse far presagire quanto sto per raccontare. Un giorno, un caldo pomeriggio d’estate, verso la fine dell'anno scolastico 1974-75, quando buona parte degli insegnanti e dei nostri compagni erano in gita - forse sul Lago Maggiore, a Santa Caterina del Sasso - accadde qualcosa di straordinario.

Quel giorno gran parte delle aule e dei corridoi dell’Istituto

Magistrale erano deserti o quasi. Si era in quella parte finale dell’anno scolastico in cui si avvicinavano i tanto temuti esami di maturità e tutti noi già ci concentravamo su quelli e trattavamo le materie non d’esame come fossero del tutto superflue. Così la frequenza dell’ora di ginnastica era da noi considerata del tutto ininfluente ai fini del superamento dell’esame di maturità e dunque del tutto ‘prescindibile’. Inutile dire che in quel periodo le regole e la disciplina si erano un po' affievolite, e il nostro amato insegnante di educazione fisica, il prof. Palmieri ci lasciava sfogare un po’.

Quel caldo pomeriggio, quando tutti, o quasi, erano ancora intenti a giocare a pallavolo, io decisi che ne avevo avuto abbastanza e, senza essere notato, mi avviai alle docce. Quando ne uscii incrociai nei corridoi lo sguardo di Marina.

-- Che fai? Le chiesi. E lei:
-- Niente. Mi annoio un po’. Gli altri sono a religione. Sai che spasso. Ti va di giocare a qualcosa?
-- Giocare? In che senso?
-- Non so. Per esempio a nascondino, come quando eravamo bambini.
-- A nascondino?
-- Sì, perché no? Non hai mai giocato a nascondino?
-- Sì, certo... ma dove? Qui dentro o fuori?
-- Qui… tanto oggi non c’è in giro nessuno.
-- Ma ti rendi conto che se ci becca il Miani siamo fritti.
-- Può darsi, ma questo renderà il nostro gioco ancora più eccitante!

Marina quel giorno indossava una maglietta che le andava un po’ stretta. Infatti le si vedevano le punte dei seni, così duri e prepotenti che avrei avuto voglia di azzannarli coi denti! Si vedeva che anch’io le piacevo un po’, se no perché mai mi avrebbe invitato a fare un gioco così infantile come il nascondino?

Così accettai. Nel giro di pochi minuti, mentre io contavo fino a 20 lei sparì.

NASCONDINO

Mi aggirai per i corridoi dell’edificio per alcuni minuti ma di Marina non vi era alcuna traccia.

-- Marina, dove diavolo ti sei cacciata? Dissi quasi ad alta voce. ‘Se ti scovo ti sculaccio!

Dopo estenuanti, frustranti e inconcludenti ricerche in ogni angolo dell’istituto, realizzai che l’unico posto in cui non avevo guardato era proprio nel bagno dei ragazzi, dove lei presumeva io non l’avrei

mai cercata.

Lei aveva maldestramente lasciato la porta del bagno leggermente socchiusa quasi volesse attirarmi dentro. A quel punto udii una voce femminile canticchiare un famoso motivetto ‘cucu cucu ... l’Aprile non c’è più... è ritornato Maggio al canto del cucu”. Poi quasi sottovoce disse: ‘Ma possibile che quell’imbranato non abbia ancora capito dove mi sono nascosta?

Mi avvicinai all'ingresso del bagno dei ragazzi, mi guardai intorno e vidi che per mia fortuna dentro non c’era nessun maschietto. Così, con passo felpato, entrai.

Con circospezione aprì una ad una tutte le porte dei gabinetti, ma di Marina nessuna traccia. Poi notai che in fondo al bagno, sulla destra, c’era una porticina su cui era scritto: ‘Privato: vietato l’ingresso ai non addetti’. Era il ripostiglio dove il bidello custodiva i suoi arnesi. Di solito quella porta era chiusa a chiave. Provai con cautela a sospingerla ed ecco che la porta si aprì e, come d’incanto, davanti a me apparve Marina in tutto il suo splendore, con le gambe leggermente divaricate, i pantaloni slacciati, e la parte superiore delle mutandine ben visibile.

-- Era ora, Mauro. Ce n’è voluto ma finalmente eccoti qui. Disse lei mentre si toglieva la maglietta e si slacciava i pantaloni. ‘Vieni, abbracciami!’
-- Ma questo è il bagno dei ragazzi! E se entrasse qualcuno ?
-- Ma va ... che ci importa... vieni. Ti desidero. Non abbiamo molto tempo. Disse lei ad alta voce.
-- SSSShhhh ... parla piano... Qualcuno potrebbe sentirci, le dissi.
-- Sbrigati allora. Rispose lei chiudendo la porta alle mie spalle.
-- Ma tu devi essere un po’ pazza.
-- Sì sì. Pazza di te.
-- ... e io di te, le risposi abbracciandola.

Presi a baciarla e ad accarezzarla su tutto il corpo. La udii gemere un po’.
Poi con le sue mani mi afferrò l’arnese e cominciò a palpeggiarmi.
Ma proprio quando cominciavo a godere come un muflone e arrivare al dunque, udimmo un rumore di passi. Lei d’istinto si fermò.

-- Ma che fai. Proprio adesso ti fermi? Dissi io sottovoce.
-- Aspetta. Non hai sentito un rumore di passi? E se venissero a cercarci!
-- Ma no, vai avanti ... chi se ne frega!

Ma anche questa volta, proprio sul più bello ecco, impietosa, la doccia fredda.

Improvvisamente, sia io che Marina sentimmo un altro rumore di passi, questa volta vicinissimo a noi. Allora fummo entrambi presi dallo sgomento. Ci fermammo, restammo immobili in silenzio per qualche attimo chiusi dentro lo sgabuzzino nel bagno dei ragazzi. Poi all'improvviso udimmo una voce:

-- Graniero, lo so che sei lì dentro, mascalzone! Torna subito in classe ... e questo vale anche per quella che è lì con te!

Era la voce del professor Palmieri. Eravamo stati scoperti! Questi evidentemente aveva notato la mia assenza. Sapeva benissimo chi era con me nel bagno dei ragazzi e cosa stavamo facendo, ma non proferì mai parola a nessuno.

Il giorno dopo lui, durante una pausa tra una lezione e un'altra, si avvicinò a me e mi disse:

-- Allora, Mauro, vecchio volpino, come è andata ieri con Marina ? Chiese strizzandomi l'occhiolino ! Scusa se ti ho rovinato la festa. Sei riuscito almeno a combinare qualcosa?
-- No, niente. Risposi.
-- Oh, peccato! Mi dispiace. Comunque quello non era il posto adatto per fare certe cose. Ti consiglio in futuro di non farti più beccare con i pantaloni abbassati!

GITA A POMPEI (1975)

Ma le occasioni più ghiotte per 'zebare' erano le famose gite scolastiche.
Per quanto fossero rare, erano comunque un'occasione imperdibile per 'conoscere meglio' le ragazze delle altre sezioni e intavolare con loro, per così dire, relazioni fisicamente più significative.

Quell'anno correva l'anniversario della fondazione dell'istituto e, per l'occasione, la direzione nella persona del professor Miani che era stato appena riconfermato, aveva voluto offrirci una esperienza fuori del comune; anzi, proprio fuori della regione. Le cose all'istituto andavano a gonfie vele e il rendimento scolastico medio lo stava a dimostrare.

Infatti, diversamente da altri licei dove la didattica era continuamente devastata e interrotta da assenze, supplenze, scioperi degli studenti, manifestazioni, occupazioni, atti vandalici e violenze varie, da noi le cose erano tutto sommato più tranquille.

L'Istituto Magistrale Alessandro Manzoni era ora tra le scuole più rinomate e ambite nella nostra provincia e in cima alle preferenze di molte famiglie. Il Miani che di questo era compiaciuto, quell'anno pensò di premiarci spendendo una discreta somma del budget scolastico organizzando una gita scolastica coi fiocchi, nientemeno che agli scavi di Pompei.

A Pompei io e Matteo eravamo già stati una volta, ma nessuno di noi due si era mai avventurato nei postriboli, nei lupanari dove si diceva fossero ben visibili le scene di sesso affrescate sui muri! Che grande civiltà quella degli antichi romani !

VISITA GLI SCAVI DI POMPEI. PRIMO GIORNO.

Come già detto, la signora Berra, la nostra insegnante di storia dell'arte, quel giorno ci portò tutti noi di 3a e 4a, compresi io e Matteo, a Pompei in gita scolastica, o 'visite d'istruzione' come si chiamano nel gergo scolastico di allora, una salutare pausa da tutte le nostre fatiche scolastiche. Il suo scopo era quello di farci vedere dal vero come era la vita dei romani in una delle più fiorenti città dell'impero. Il nostro scopo? Visitare il bordello, un luogo vietato al pubblico e soprattutto ai minori di diciotto anni come noi.

Arrivammo esausti a destinazione intorno alle 20 e fummo tutti intruppati in una sordida, sgangherata pensione alle porte della città.
Eravamo stati segretamente informati da qualcuno che era già stato agli scavi di Pompei e che aveva già avuto modo di visitare una delle cosiddette 'stanze del piacere', che l'ingresso in quell'area era vietato ai minori, ma che ci si poteva comunque

introdurre seguendo un particolare percorso.

Il nostro informatore segreto ci aveva fornito tutte le istruzioni per raggiungere il bordello. Avremmo dovuto prendere Via Abbondanza; girare a sinistra; raggiungere le Terme Stabiane; entrare nella regione VII, insula XI. Poi, individuato il corto vicolo e la casa dal balcone sporgente proprio di fronte, ci saremmo imbattuti in una zona recintata contrassegnata dal cartello recante la scritta "vietato entrare". Da lì, non avremmo dovuto fare altro che avvicinarci con nonchalance all'ingresso, nasconderci per qualche secondo; poi, fingendo per esempio di allacciarci le scarpe, ci saremmo potuti intrufolare rapidamente all’interno scivolando sotto la recinzione.

Era di fondamentale importanza non dare nell’occhio e non chiedere informazioni a chicchessia. Per arrivare a destinazione sarebbe bastato semplicemente seguire i numerosi falli scolpiti sul pavimento. E, sempre a proposito di falli, ne vedemmo uno gigantesco in tufo proprio al primo piano della casa del piacere con la scritta ben leggibile "Hic ego puellas futui".

La nostra conoscenza del latino in quegli anni era piuttosto scarsa, ma quando si trattava di certi argomenti ci trasformavamo tutti in abili latinisti: così l'intrigante iscrizione fu tradotta come segue: "Qui dentro ho s... un sacco di ragazze"!

"Che grande civiltà !" pensai eccitato. La signora Berra, che presumibilmente pensava mi riferissi all’arte degli antichi romani annuì entusiasta.
Ecco come si presentava il bordello: al piano terra, una accanto all'altra, c'erano cinque stanze di piacere. Sulle pareti si potevano ammirare una serie di affreschi con le "specialità" della casa. In fondo c'era una latrina.
Al piano superiore c'erano stanze speciali riservate a clienti speciali, quelli che non amavano essere visti. Da non perdere i graffiti di tre ‘assistenti’, Victoria, Fortunata e Januaria, le quali ringraziavano alcuni dei loro clienti speciali. Seguiva una lista di questi. Fui sorpreso nell’individuare tra di loro anche un certo Granierus, che poteva benissimo essere uno dei miei antenati!

Altri graffiti interessanti da non perdere erano "Otiosis locus hic non est: discede morator!", che in pratica si traduceva: "No perditempo!".

Nel frattempo la nostra prof aveva notato la nostra assenza prolungata e cominciò a chiedere nervosamente : "Qualcuno di voi ha visto Graniero, Casagrande e Badalucco? Purtroppo una delle ragazze cielline (chi altri?) che aveva assistito a tutta la vicenda e che non approvava il nostro disdicevole comportamento (te

pareva), spifferò tutto alla nostra prof, la quale sguinzagliò subito i suoi segugi.

Inutile dire che la signora Berra, quando appurò come erano andate le cose, andò su tutte le furie! Ci minacciò che avrebbe informato i nostri genitori delle nostre marachelle e che ci sarebbero state opportune, serie conseguenze disciplinari. A malincuore, lasciammo ‘il quartiere a luci rosse’ di Pompei e ci ricongiungemmo al gruppo dei fans sfigati dello stile corinzio.

ARGUZIE E INTEMPERANZE GIOVANILI.

La nostra prof portava sempre con sé una macchina fotografica con la quale scattava foto ai monumenti, statue, edifici, specialmente quelli dello stile corinzio. Tuttavia, si rifiutò di fare anche una sola foto di noi della classe.

"Ma, prof ... Ne faccia almeno una, per favore! ..." l'implorammo, ma lei non ci diede retta. "Non sprecherò una sola foto per voi altri", rispose seccata, "I rullini me li ha dati proprio il preside in persona, ed è a lui che devo restituirli".

Alla fine della nostra visita agli scavi di Pompei volevamo tutti andare al mare a fare il bagno. Era quasi la fine di maggio ed eravamo tutti ansiosi di fare il primo bagno d'estate. "Non ora", disse la prof. Prima dobbiamo visitare il laboratorio di restauro di Pompei".

"Nooooo!" Gridammo tutti in coro, ma la signora Berra fu inflessibile. Aveva promesso che avrebbe fatto visita al suo amico, il direttore degli scavi, e lui la stava aspettando. "Il dovere prima del piacere", aggiunse.

"Per vostra informazione, sappiate che anche a me piacerebbe fare una nuotata. Forse non lo sapete, ma in gioventù sono stata campionessa di nuoto nei cento metri !". Era così magra e pallida che nessuno di noi credette un solo istante che lei potesse essere stata una nuotatrice professionista in gioventù. E poi... nello stile ‘cento metri’? Chi mai poteva bere una tale colossale fesseria? Al massimo, pensammo noi, nello stile ‘rana’, anzi ‘rospo’, tanto era brutta.

Nel frattempo Matteo, infuriato con lei perché ci aveva negato anche solo una foto ricordo, decise, malgrado io avessi più volte tentato di dissuaderlo, di vendicarsi e di farle uno scherzo. Qualche ora più tardi, dopo la visita al laboratorio di restauro, e prima di rientrare in albergo, la nostra prof acconsentì a farci fare un bagno. Così, mentre la signora Berra nuotava, Matteo, da solo, poiché io mi ero rifiutato di fargli da complice, entrò di nascosto nella sua cabina, prese la sua macchina fotografica dalla borsa e scattò diverse foto del suo didietro e di altre parti intime, così come aveva visto fare in 'Amici miei', il popolare film di Comencini. Poi, ripose la macchina fotografica nella borsa e ci raggiunse in spiaggia illudendosi così di darsi un alibi. Quello che successe dopo si può facilmente immaginare.

Quando tornammo a Varese e il nostro preside vide le foto del didietro di Matteo si scatenò l'inferno! Tutta la classe fu interrogata sull'arte corinzia e anche chi riuscì a mettere insieme qualche risposta non ottenne più di un misero "6". Supplicammo Matteo di farsi avanti e confessare.
Ma lui ci disse che dei capitelli corinzi non gliene poteva fregare di meno e che anzi ci avrebbe volentieri pisciato sopra se avesse potuto!

Col passare degli anni tutta questa storia fu dimenticata. Ma io e Matteo no, poiché quello fu sicuramente uno dei ricordi più belli della nostra giovinezza! E forse l’ultimo prima che io e Matteo andassimo ognuno per la sua strada.